

# *Al Number Two*

*Capri: anni Cinquanta*



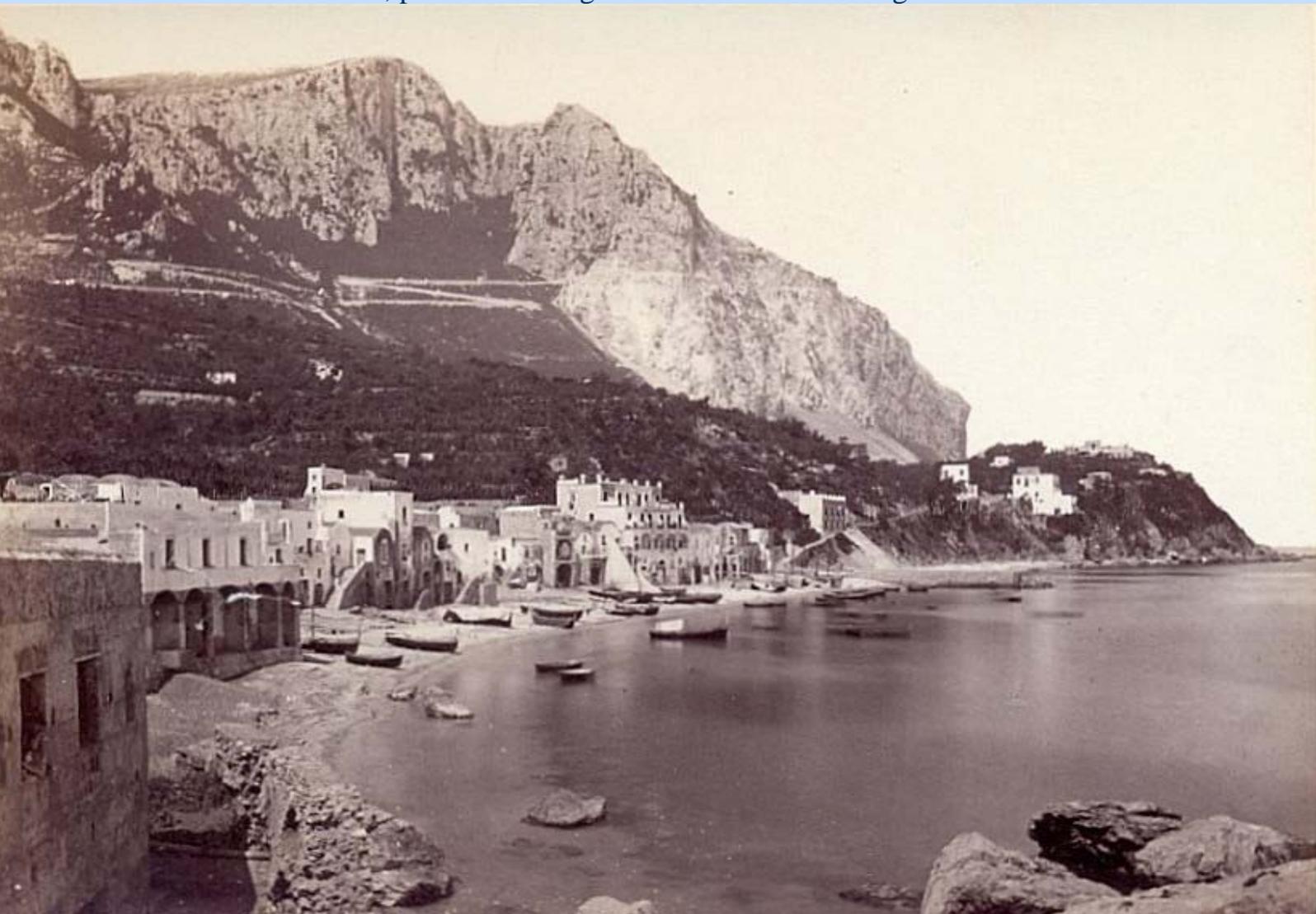
di  
**Salvatore Argenziano**

*(9/09/2005 - Capri. Sfratto esecutivo per il Number Two di Capri. Convalidato lo sfratto reso esecutivo per il 15 gennaio 2006. L'isola perde così il primo night club che ha fatto la storia della CAPRI degli anni '50).*

L'appuntamento è alla fermata del 55 a Capotorre, dopopranzo. Prendiamo il tram di fronte al Caffè Palumbo per la nostra spedizione a Capri. Giggino ci va quasi ogni sabato pomeriggio, per sentire la musica al Number Two e negli altri locali di Capri; lui è suonatore di batteria e la musica e la pallacanestro sono gli unici suoi interessi, finito il lavoro di orefice.

È la prima volta che resto a Capri di notte e l'idea di fare l'alba, girando per locali notturni e dormire in una barca sulla spiaggia mi affascina. Ho l'abbigliamento adatto alla circostanza: pantaloni di jeans, mocassini leggeri, di quelli senza la suola, camicia azzurra di popeline, con le maniche lunghe rimboccate e un pullover pesante di lambswool per la notte all'aperto. Siamo già quasi in estate ed il maglione serve, tenuto sulle spalle a sera, come usano quelli che l'hanno di cachemire.

A Napoli prendiamo il traghetto e dopo circa due ore di traversata siamo a Marina Grande. È ancora presto e decidiamo di salire alla Piazzetta a piedi, invece che con la funicolare, per non assottigliare subito le nostre magre finanze.



Mangiamo la pizza in un posto dove Giggino è di casa e poi incominciamo il nostro tour caprese. Dalla Piazzetta a Punta Tragara e al Castello, in attesa che i primi suoni vengano fuori dai locali della Capribainait. È l'ora di cena e nei ristoranti non manca la pusteggia caprese, un cantante chitarrista che allieta i clienti.

Quella della pusteggia a Capri è una delle tante diversità di stile musicale tra l'Isola e Napoli. Non il solito "complessino", chitarra, violino, mandolino e cantante, che gira tra i tavoli, con una certa invadenza, esibendo alla fine il piattino per le offerte. A Capri è musica di sottofondo. A volte il solista cantante chitarrista siede all'ingresso, quasi simbolo della discrezione del locale. A Capri anche la pusteggia e bainait. Per il turista novello, un accordo di chitarra, una melodia napoletana proveniente da una stradina laterale, serve da richiamo, come la frasca che le cantine ponevano all'ingresso.

In una stradina laterale facciamo capannello intorno ad un chitarrista che sta cantando la lunga battaglia sottomarina del Guarracino. Ma noi siamo venuti a Capri per un'altra musica.



Iniziamo con una visita al Pipistrello, il locale per divi sulla salita del Castello. Provenienti dalla Piazzetta i vip si lasciano trasportare lassù, comodamente seduti in una portantina barocca. Provvedono al trasporto quattro robusti giovanottoni, opportunamente abbigliati con costumi marinareschi locali, per la gioia delle signore che si sentono matrone romane, nel guazzabuglio scenografico etnico-barocco. E andare su con personaggi della stazza di re Faruk o di Orson Welles non è fatica da poco.

E poi di nuovo scendiamo per una puntata al Tabù, il night all'interno dell'hotel Gaudeamus in via Le Botteghe.

I tavolini del Gran Caffè Vuotto sulla Piazzetta sono tutti occupati. Le stradine ora rigurgitano di turisti e molti sono gli stranieri. Quasi scomparsi quei militari di tutte le razze che nell'immediato dopoguerra avevano fatto di Capri la meta per la baldoria nel week-end. Dopo meno di sette anni dallo sbarco degli Alleati, settembre 1943, l'invasione di una "dolce vita" ante litteram è già in atto. Non più artisti e regnanti, esuli politici e ricchi industriali europei, ballerini e scrittori, quelli che nell'ottocento e all'inizio del novecento scoprirono Capri e ne fecero un'isola di riservatezza privata.



Ora tanta vistosa mondanità e stravaganti Foffi, Bubi e Mary. I divi internazionali si concedono sempre una vacanza a Capri. Sono gli anni di Rossellini e la Bergman, di Rita Hayworth e Ali Khan, di Maria Montez in luna di miele, di Faruk e Narriman, di Greta Garbo in affitto ad Anacapri, di Jean Paul Sartre che preferisce l'uomo di Capri a quello di Saint Germain des Prés, dell'eccentrica Novella Parigini che fa scandalo e del Congresso Internazionale di scapoli e zitelle.

Sono anche gli anni di Curzio Malaparte, Amedeo Maiuri, Pablo Neruda e Norman Douglas. Ma questi costituivano l'aspetto intellettuale di Capri e non appartenevano alla fauna turistica.



Finalmente si fa notte e la musica prorompe dai locali per le strade, avvolte nel silenzio e prive di traffico, lentamente percorse nella nostra peregrinazione. Entriamo alla spicciolata qua e là e facciamo il giro del locale, muro muro, evitando i camerieri che ci avrebbero sollecitati a consumare. Tavoli liberi non ce ne sono e in qualche locale si può restare anche per una buona mezz'ora, come clienti in attesa del posto.

Riprendiamo il giro verso il Cagliostro e il Gatto Bianco in via V. Emanuele; all'hotel La Palma canta Ettore Lombardi D'Aquino. Scendiamo al Quisisana dove possiamo restare un po' più a lungo perché l'ampia sala è sempre affollata e, girando da una colonna all'altra, non c'è rischio di essere notati.

Ma la musica per la quale siamo venuti è quella del Number Two, di fronte al Quisisana. Il locale è piccolissimo, fumoso e affollatissimo. Una vera “cave” parigina. Si scende giù da una scaletta gremita. Facciamo fatica ad entrare ma si resta nascosti tra tanta gente. Questa sera c'è anche un cantante francese tunisino dalla voce roca. Ha suonato con Edith Piaf al Moulin Rouge e veste con stravaganza femminile di artista. Parigi è sbarcata a Capri e l'esistenzialismo, da corrente di pensiero, diventa a Capri “modus vivendi” e moda. Pantaloni attillati su tacchi a spillo e capelli corti alla garçon per le donne. Gli uomini d'affari si svestono di giacca e cravatta, codice dello status sociale, e indossano camicie multicolori e bianchi pantaloni per mimetizzarsi nella fauna vacanziera locale.



Usciamo a prendere aria e per non essere troppo visibili all'interno. Una scarpinata fino al Tragara Club ad ascoltare Roberto Murolo. Sono gli anni di *Nun me scetà*, *Scalinatella* e *'O Ciucciariello* ma anche le barcarole di Murolo non sono le musiche per le quali siamo a Capri. Restiamo solo per poco e poi di nuovo una calata al Number Two.

È già quasi l'alba, quando la gente si dirada e non è più facile confondersi con la folla. Smettiamo di girare e ci avviamo verso Marina Piccola, alla ricerca di una barca in secco sulla spiaggia nella quale dormire o di una sdraio alla Canzone del Mare.

La nostra notte brava è finita. Dopo qualche ora di sonno umido, con le ossa rotte prendiamo la strada per la Certosa, silenziosa e solitaria a quell'ora mattutina, per una rinfrescata alla fontanella nel chiostro. Possiamo restare a Capri per un bagno ma optiamo per i nostri scogli della Scarpetta a Torre.

Prendiamo il caffè e la brioche nella Piazzetta e giù di corsa verso Marina Grande per l'imbarco.

Dai vaporetto sbarcano folle di turisti domenicali.



*Capri fine Ottocento.  
Giorgio Sommer (1834-1914)*

**Salvatore Argenziano**